



CONFINDUSTRIA



Newsletter N.3 - PNRR Riforme  
Approfondimento\_Proprietà industriale

15 marzo 2023

## LA RIFORMA DEL CODICE DELLA PROPRIETÀ INDUSTRIALE

Il nuovo Codice della proprietà industriale (Disegno di legge - di seguito DDL - di “*Modifica al Codice della Proprietà Industriale*” - D.lgs. 30/2005, di seguito CPI - attualmente all’esame della IX Commissione del Senato), è un obiettivo PNRR rilevante tanto per la promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S), quanto per la crescita delle imprese innovative in Italia. Il DDL, insieme ai decreti attuativi a esso collegati, rappresentano una *milestone* del PNRR e andranno approvati entro il terzo trimestre di quest’anno.

In occasione dell’audizione parlamentare dello scorso 8 febbraio, Confindustria ha espresso una sostanziale condivisione sul nuovo Codice e proposto alcuni correttivi voti a rafforzare i partenariati nell’ambito dell’attività di R&S.

La riforma del CPI rientra nelle Linee di intervento strategiche sulla proprietà industriale 2021-2023 (di seguito: Strategia), approvate con Decreto del Ministero delle Imprese e del Made in Italy (MIMIT) nel giugno 2021. La Strategia, che ha recepito diverse proposte formulate da Confindustria in risposta alla consultazione pubblica, è stato uno dei primi provvedimenti programmatici di attuazione del PNRR, con l’obiettivo di promuovere la proprietà intellettuale nel contesto della digitalizzazione e innovazione del sistema produttivo italiano (Missione 1, Componente 2 del PNRR).

In Italia, le industrie ad alta intensità di diritti di proprietà intellettuale generano oltre il 52% del PIL e contribuiscono al 28% dell’occupazione, registrando *performance* superiori rispetto alla media UE<sup>1</sup>. Spesso gli *intangibile* costituiscono il reale valore economico di un’impresa e, al contempo, il principale fattore di competitività di un paese a livello globale.

Il contributo delle imprese in questo campo è centrale, sia guardando agli investimenti in innovazione, sia alla protezione dei risultati dell’attività inventiva.

Negli ultimi venti anni l’investimento in R&S delle imprese italiane è quasi raddoppiato, passando dallo 0,5% del PIL del 2000 allo 0,94% del 2020, con un’accelerazione nell’ultimo triennio nonostante la crisi economica (+3,9% nel 2022 rispetto all’anno precedente)<sup>2</sup>. Al contrario, nello stesso arco temporale gli investimenti pubblici in innovazione sono rimasti sostanzialmente stabili (dallo 0,50% del PIL nel 2000 allo 0,56% nel 2020, contro una media UE dello 0,8% e l’1% della Germania)<sup>3</sup>.

Anche sul piano brevettuale le imprese italiane sono all’avanguardia, con un incremento nel 2021 delle domande di brevetto europeo del 6,5% rispetto all’anno precedente, risultato superiore alla media dei paesi aderenti all’EPO (+2,8%). Al contempo, la ricerca scientifica italiana nonostante le molte pubblicazioni registra pochi brevetti: appena il 2,5% sul totale a livello mondiale, contro il 5,9% della Francia, che pubblica di meno rispetto a noi, e il 14,4%

---

<sup>1</sup> [EPO-EUIPO](#) – IPR-intensive industries and economic performance in the European Union, 2022.

<sup>2</sup> Elaborazioni CSC su dati Eurostat

<sup>3</sup> Elaborazioni CSC su dati Eurostat

della Germania<sup>4</sup>. Ciò significa che ci sono ampi margini per migliorare il ritorno economico della ricerca pubblica.

Infatti, la qualità della ricerca si misura anche sulla capacità di valorizzarne gli esiti, promuovendo la cultura dell'applicazione del risultato e della conseguente protezione della proprietà intellettuale, passaggio obbligato per gestirne il "valore" e cardine dei processi di trasferimento tecnologico, determinanti per il progresso della conoscenza.

In questo senso, diventa necessario rendere strutturali le *partnership* pubblico-private in R&S, che in Italia sono ancora deboli<sup>5</sup>. È questa la direzione intrapresa dal PNRR, con interventi che mirano a modernizzare e rendere più competitivo il nostro Paese.

In questa prospettiva, è essenziale **l'abolizione del c.d. professor privilege**, abolizione disposta dall'articolo 3 del DDL di riforma del CPI (mediante la riscrittura dell'articolo 65 del Codice stesso), che risponde a una proposta di Confindustria formulata in occasione della consultazione pubblica sulla Strategia. Questo intervento normativo, che allinea l'Italia agli altri paesi europei, non solo è in grado di facilitare la gestione dei brevetti nei rapporti tra Università, enti pubblici di ricerca e imprese, favorendo il partenariato, ma può anche contribuire a creare un sistema di concorrenza virtuosa tra le stesse Università, spingendole verso collaborazioni con le imprese funzionali a valorizzare la propria attività inventiva.

Per raggiungere tali obiettivi, è però necessario - come segnalato da Confindustria in occasione della richiamata audizione parlamentare - apportare alcuni correttivi all'articolato del DDL, per rafforzare il riferimento all'autonomia negoziale come modalità attraverso cui addivenire a una regolazione dei diritti di sfruttamento economico dei risultati della ricerca finanziata dal privato, affermando con chiarezza che tale regolazione dovrà essere declinata in un contratto tra l'Università e il soggetto che finanzia la ricerca.

Inoltre, per favorire una regolazione equa dei rapporti economici tra le parti si dovrebbero elaborare apposite Linee guida che possano individuare i principi e i criteri specifici per la regolamentazione dei menzionati rapporti contrattuali. Ciò anche al fine di ovviare e eventuali asimmetrie informative, su aspetti tecnici e/o normativi, relativi alla attività di ricerca oggetto del contratto. Il ricorso alle Linee Guida avrebbe il pregio di introdurre uno strumento di *soft regulation* dei rapporti contrattuali tra soggetti pubblici e privati per la gestione dei diritti di privativa industriale, assicurando una maggiore flessibilità e adattabilità alle esigenze del caso concreto e alle buone prassi che si sono già consolidate o si consolideranno nel tempo.

Affinché le Linee Guida diventino un punto di riferimento per i contraenti e abbiano la più ampia diffusione, è importante che siano elaborate e adottate dal Governo, entro un termine congruo dall'entrata in vigore della legge di riforma del CPI. Al contrario, occorre evitare che

---

<sup>4</sup> Dati EPO, Patent Index 2020

<sup>5</sup> Nel 2018, la quota di imprese innovatrici nel manifatturiero con accordi formali di ricerca con il settore pubblico era del 6,5%, contro una media dell'Eurozona superiore del 10% (13% in Germania).

sia definita per legge la ripartizione economica dei diritti di privativa in caso di invenzione finanziata dal privato, opzione che introdurrebbe un elemento di rigidità in rapporti negoziali che è opportuno lasciare, invece, all'autonomia delle parti.

In relazione alle tempistiche, la IX Commissione del Senato, cui è stato assegnato l'esame del DDL di riforma del CPI in sede redigente, ha avviato l'esame degli emendamenti il 7 marzo e si stima che l'approvazione in prima lettura al Senato possa avvenire entro la fine del mese di marzo.